

«Gasparri sbaglia, Fini deve ritornare al partito»

Francesco Storace rompe il silenzio dei governatori sulla riforma federalista e dice alla **Riformista**: «Quello del ministro Calderoli è stato soltanto uno splendido annuncio, ma non ho alcuna intenzione di prendere la matita rossa e mettermi a sottolineare un testo fatto da altri». Il presidente della regione Lazio si riferisce alla Lorenzago bis varata da Calderoli e che si terrà a Roma dal 2 al 10 settembre. Lì, in quella sede, gli "altri" di cui parla, e cioè i quattro partiti di maggioranza, cercheranno di trovare la quadrata dopo le minacce dei centristi di Marco Fallini e i conseguenti ultimatum della Lega. In teoria, il confronto è aperto alle parti sociali, come auspicato dallo stesso ministro delle Riforme postbosciano, e Confindustria si è già fatta viva con Edoardo Garrone («Ora dateci un buon fe-

deralismo, le imprese chiedono certezze non venti piccole patrie che moltiplicano i costi»), presidente del comitato tecnico per il federalismo di Viale dell'Astronomia. Ma, più di tutto, sul tavolo calderoliano di settembre rischia di allungarsi l'ombra di un convitato di pietra. Anzi di tanti convitati di pietra. E cioè le regioni, su cui pesa l'esclusione dal Senato federale prevista nel testo del centrodestra e anche l'eccesso di concorrenzialità istituzionale venuto fuori con la riforma del Titolo V fatta dal centro sinistra nella scorsa legislatura.

«Calderoli fa solo annunci! Questa riforma è contro le regioni»

Sostiene Storace: «Se vogliamo dare un senso alla Camera alla il vero tema è la presenza delle regioni, al contrario di questo testo che non mi piace affatto. Eppure il centrodestra ha una grande occasione perché è vero che governiamo meno regioni del centro sinistra, ma le nostre sono quelle che rappresentano la mag-

gioranza della popolazione. Lo dico con serenità e anche con speranza, le regioni devono recitare un ruolo da protagonista in questo federalismo». Anche perché, continua il presidente della regione Lazio, le resistenze al federalismo non sono solo di natura politica: «In questi giorni sto scrivendo un libro per raccontare l'approvazione dello statuto del Lazio e la mia analisi parte dal 1970, anno in cui furono istituite le regioni. Rispetto ad allora mi sto convincendo che il vero freno al federalismo è il vecchio centralismo fatto più di burocrati che di politici. La bisogna interverrà. Più che evidenziare gli sprechi delle regioni, sarebbe meglio combattere il centralismo dominante che frena il processo di delega». Un'altra questione che sta a cuore a Storace è poi quella dell'interesse nazionale, definito molto vagamente nel testo licenziato dal Senato e approvato a Montecitorio. In merito, Storace ha un'idea ben precisa: «Il tema dell'interesse nazionale mi appassiona molto e credo che debba essere affidato al capo

dello Stato, come garante dell'unità. Faccio un esempio. Attualmente sono io a promulgare le leggi regionali e potrà mai, allora, mandare indietro una legge approvata dalla mia maggioranza? Il principio vale per tutti e affidiamo quindi al presidente della Repubblica il compito di promulgare le leggi regionali in nome dell'interesse nazionale».

«Ma Fini? Non si rivigina? Non si rivigina? Non si rivigina?»

Ma questi, per Francesco Storace, sono anche giorni in cui si comincia a discutere del futuro di An, futuro che incrocia l'esito della verifica, il ritorno di Fini al partito (che i berluscones di Gasparri e La Russa non vogliono) e la prospettiva di una federazione della Cdl in ottica popolare (nel senso del Ppe). L'appuntamento per il vicepresidente e i suoi colomelli è previsto agli inizi di settembre a Ponza, per un vertice in barca. Storace, che con Gianni Alemanno guida la Destra sociale, rivela di non sapere ancora nul-

la di Ponza («Non ho ricevuto nessun invito») e dice: «Gasparri adesso sostiene che Fini non deve ritornare al partito (vedi *Corriere della Sera* di ieri, ndr) ma un mese fa diceva l'esatto contrario, cioè che i governi passano e i partiti no. Meritameci d'accordo e troviamo una via di mezzo, anche se io preferirei il ritorno di Fini al partito. Lo dico con chiarezza, così come ho detto che Gianfranco aveva fatto male a rinunciare al ministero dell'Economia. An deve accentuare il profilo della solidarietà nella globalizzazione. Si deve fare carico dei diritti degli ultimi. Prendiamo il carovita, il numero degli italiani che stanno rinunciando alle vacanze non è uno scherzo». E il partito unico del centrodestra? «Non sono pregiudizialmente contro la discussione, ma mi pongo il problema delle regole, di uno statuto che permetta di contrasti democraticamente».
